

# AVENTINUS

Basilica Parrocchiale di S. Prisca

Anno III - AGOSTO/OTTOBRE 2014

## Editoriale

### COMPORTARSI IN MODO DEGNO ...

**N**ella lettera di San Paolo, scritta tra il 53 e il 62 alla comunità cristiana di Filippi, una città del nord della Grecia, c'è una frase che sembra attuale anche per l'uomo di oggi: "... Comportatevi dunque in modo degno del Vangelo di Cristo".

E' un monito e anche un richiamo, non solo per i filippesi.

Cosa può significare comportarsi in modo degno? E' compito di ogni individuo di usare un comportamento e un modo di vivere tale da inserirsi in maniera positiva, non solo all'interno della società, ma soprattutto nella comunità in cui si vive e si agisce.

Certo non è facile e semplice comportarsi come ci suggeriscono le pagine del Vangelo, nella nostra epoca sembrano farla da padroni nel cuore dell'uomo, l'egoismo e l'indifferenza. Tutto sembra sfuggirci. Le nostre relazioni con il prossimo sono fatte di continue discussioni, anche su cose banali; degli altri, col tempo che passa, non sappiamo neppure l'esistenza.

Oggi, forse più che in altre epoche, tutto ci spinge ad avere, a possedere per essere qualcuno o qualcosa. E così la nostra identità diviene quello che possediamo o ci illudiamo di possedere.

Allora, non sarà che comportarsi in modo degno del Vangelo, sia un modo di scoprire la semplicità della nostra vita, con umiltà e amore come fece Cristo?

Cerchiamo di sforzarci per essere degni di vivere il Vangelo, così saremo uomini e veri cristiani.

**Gualtiero Sabatini**



## Il Sinodo dei Vescovi

### Una sfida per la famiglia ....

**L**e sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione" questo il tema della III Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi, svoltosi in Vaticano dal 5 al 19 ottobre.

Un'assise alla quale hanno preso parte oltre ai vescovi e cardinali, anche 14 coppie di sposi, scelte in base alle diverse esperienze in comunità, associazioni e movimenti che si impegnano a favore della famiglia: come i Focolari, l'Equipe Notre Dame e i gruppi di Schoenstatt.

I due Sinodi dei Vescovi sulla famiglia - quello straordinario dell'autunno di quest'anno, e quello ordinario dell'anno prossimo (2015) - hanno dato e daranno sicuramente nuovo impulso alla pastorale familiare e alla Chiesa intera.



E' stato lo stesso Papa Francesco ad aprire i lavori, rivolgendosi ai vescovi provenienti da ogni parte del mondo affermando tra l'altro: " ... *Una condizione generale di base è questa: parlare chiaro. Nessuno dica: questo non si può dire; penserà di me così o così*" *Bisogna dire tutto ciò che si sente con parresia. Dopo l'ultimo Concistoro nel quale si è parlato della famiglia, un cardinale mi ha scritto dicendo peccato che alcuni cardinali non hanno avuto il coraggio di dire alcune cose per rispetto del Papa, ritenendo forse che il Papa pensasse qualcosa di diverso. Questo non va bene, questo non è sinodalità, perché bisogna dire tutto quello che nel Signore si sente di dover dire: senza rispetto umano, senza pavidità. E, al tempo stesso, si deve ascoltare con umiltà e accogliere con cuore aperto quello che dicono i fratelli. Con questi due atteggiamenti si esercita la sinodalità*".



Certamente nella società odierna, la famiglia si trova a vivere situazioni e cambiamenti, che hanno in parte contribuito a modificare il ruolo stesso del nucleo familiare.

L'abbiamo detto tante volte che da una buona famiglia nasce una buona società, ma ultimamente sono tanti e diversi gli attacchi che subisce, quasi ogni giorno, questa fondamentale e insostituibile istituzione.

Così assistiamo, non solo in questi tempi di crisi (solo economica?), che la stessa fami-

glia cristiana si trova a dover affrontare temi e argomenti che riguardano la morale sessuale, le coppie di fatto, le cosiddette famiglie allargate, le separazioni, i divorzi, il grave problema dell'eutanasia, ecc.

Tante sono le cause che hanno portato soprattutto le nuove generazioni (sarà anche colpa nostra?) a non credere e a non vedere la famiglia come unico modello (che fine ha fatto a proposito quella di Nazareth ?) per costruire qualcosa di duraturo, ma esse si lasciano andare a modelli che hanno lo scopo di divulgare un modo di vivere e di comportarsi lontano da quello tradizionale.

Lo stesso Papa Francesco nella veglia di preghiera in San Pietro davanti alle numerose persone che affollavano la piazza sabato 4 ottobre ha detto tra l'altro: " ... *La comunione assunta dagli sposi la loro apertura al dono della vita, la custodia reciproca, l'incontro e la memoria delle generazioni, l'accompagnamento educativo, la trasmissione della fede cristiana ai figli ... con tutto questo la famiglia continua ad essere scuola senza pari di umanità, contributo indispensabile a una società giusta e solidale. E più le sue radici sono profonde, più nella vita è possibile uscire e andare lontano, senza smarrirsi né sentirsi stranieri ad alcun terra*".

Sono parole e pensieri che invitano a riflettere non solo sul difficile compito a cui è stata chiamata la Chiesa, ma perché sotto lo sguardo di Cristo ci si possa confrontare e trovare delle risposte ai tanti interrogativi che gravitano nel mondo della famiglia.

Il documento finale di questo Sinodo servirà da base per riflettere a tutte le Chiese per un anno intero. E nell'ottobre del 2015 è previsto un altro Sinodo dei vescovi, questa volta ordinario, che sarà chiamato ad esprimersi su come la Chiesa tutta, deve affrontare i cambiamenti e le sfide della famiglia.

**g.s.**

## BEATO PAOLO VI: TRA STORIA E CRONACA

**"...O gli uomini impareranno ad amarsi,  
o l'uomo vivrà per l'uomo  
o periranno tutti.**

**Tutti insieme. al nostro mondo  
non resta che questa alternativa  
amarsi o scomparire.**

**Bisogna scegliere:  
subito e per sempre ...**

**.... Allora domani?**

**Il domani siete voi .**

*R. Follerau, Il Testamento*

**"***Carissimi,  
noi facciamo tanto affidamento su di  
voi: conosciamo le aspirazioni e le attese che  
si muovono nel vostro cuore, la vivacità tra-  
sparente dei vostri sentimenti, la generosità e  
lo slancio di cui siete capaci. Trepidiamo, è  
vero, al pensiero dei pericoli che si trovano sul  
vostro cammino, per i principi e gli esempi che  
oggi si diffondono e che potrebbero inaridire  
la limpida sorgente delle vostre forze spiritua-  
li, se trovassero qualche breccia aperta.*

*Sappiate essere forti, pensosi, maturi. La  
gioventù di oggi lo è molto, più di quella di  
ieri; perciò abbiamo viva speranza che dalle  
vostre generazioni sorga un'umanità nuova,  
aperta alle sofferenze del mondo, consapevo-  
le delle esigenze della società, desiderosa di  
portarvi una risposta concreta di collaborazio-  
ne di aiuto, entusiasta per le conquiste del  
cosmo, ma non per questo dimentica delle  
sofferenze e dei bisogni della maggior parte  
del mondo.*

*Sappiate, giovani e ragazzi carissimi, che la  
Chiesa, e forse la storia, attende proprio da  
voi in questo tempo una professione cristia-*

*na, non smentita, non simulata, non indiffe-  
rente, a franca, coerente, gioiosa, e anche  
esemplare e convincente per il nostro tempo.*

*Franchi, sereni, aperti, puri, pensosi, gene-  
rosi, sensibili verso i fratelli che soffrono,  
membri vivi e attivi della Chiesa, apostoli di  
verità e di giustizia: così vi vuole Cristo  
Signore, così vi vagheggia la Chiesa, che  
vede in voi chi la sosterrà domani nella sua  
missione per il mondo. Non deludete queste  
aspettative". (Papa Paolo VI – Enciclica ai gio-  
vani).*

E' con questi pensieri che vogliamo ricor-  
dare Giovanni Battista Montini, il papa Paolo  
VI, beatificato lo scorso 19 ottobre da Papa  
Francesco.

Nato a Concesio, in provincia di Brescia, il  
26 settembre del 1897, ordinato sacerdote il  
29 maggio 1920 nella Cattedrale di Brescia. A  
Roma si iscrive alla Pontificia Università  
Gregoriana alla facoltà di Filosofia e  
all'Università di Roma alla facoltà di lettere.  
Nel 1923 è alla Nunziatura di Varsavia, nel  
1924 prende servizio alla Segreteria di Stato  
del Vaticano; nel 1924 diventa assistente  
ecclesiastico della FUCI romana.

Negli anni' 30 risiede sul nostro colle  
Aventino in via delle Terme Deciane, presso  
una famiglia della Parrocchia di Santa Prisca,  
da dove per circa quattro anni viene a cele-  
brare la S.Messa nella nostra chiesa, allora  
affidata alle monache Agostiniane che nel  
1934 si trasferiscono al Monastero dei SS.  
Quattro Coronati, e il convento e la chiesa  
vengono dati ai Padri Agostiniani, e viene  
eretta la Parrocchia il 18 gennaio del 1934.

Questi anni restano nel cuore di Giovanni  
Battista Montini, si interrompono improvvisa-  
mente. Mi raccontava il capofamiglia che una  
mattina, forse nel 1934, arrivo "una soffiata"  
che avvisava che di lì a poco sarebbe arriva-  
ta la milizia fascista per arrestarlo.

Montini, comunque è l'uomo chiave della  
diplomazia vaticana di Pio XII, all'epoca della  
II Guerra Mondiale. Nel 1955 viene inviato da  
Pio XII come arcivescovo a Milano e il 15  
dicembre del 1958 Giovanni XXIII lo nomina  
cardinale.

Il 21 giugno del 1963 viene eletto pontefi-

ce assumendo il nome di Paolo VI. Dal 1963 al 1965 prosegue e porta a termine il Concilio Vaticano II.

Il 7 marzo del 1965, Paolo VI, nella parrocchia romana di Ognissanti, celebra la prima Messa in lingua italiana, inaugurando in tal modo la riforma liturgica del sacro rito, voluta dallo stesso Concilio.

Il 1 giugno 1968 celebra per la prima volta la Giornata mondiale per la Pace.

Dopo 15 anni di pontificato, muore nella residenza estiva di Castelgandolfo il 6 agosto del 1978, festa della Trasfigurazione.

Un pontificato non facile, come tutti i periodi postconciliari, ma fecondo. Un Papa moderno, colto e riservato, ma vicino alla gente, preoccupato degli "ultimi", propugnatore della giustizia sociale, baluardo della famiglia, amante della Chiesa, instancabile servitore dell'Unità dei Cristiani.

Ha nominato Cardinali coloro che saranno

i suoi successori: Albino Luciani (Giovanni Paolo I), Karol Wojtyła (Giovanni Paolo II) e Joseph Ratzinger (Benedetto XVI).

Ho iniziato queste mie riflessioni con un brano di Paolo VI rivolto ai giovani, termino con un ricordo personale.

L'ultimo incontro con Paolo VI, l'ho avuto il primo giovedì di Quaresima del 1978, quando il Papa riceve il clero di Roma, circa quattro mesi prima della sua morte.

Paolo VI, dopo la preghiera, si siede, guarda noi sacerdoti, toglie dal tavolo i fogli del discorso preparato e ci dice: "... Oggi voglio parlare ai miei sacerdoti con il cuore...".

Per circa due ore ha percorso il cammino della Chiesa e della Diocesi di Roma. Ha citato a memoria documenti dei Concili, padri della Chiesa, specialmente S. Agostino, che conosceva in maniera approfondita e documenti del Vicariato di Roma.

Ricordo "due chicche".

La prima riguardava il nuovo modo di amministrare i beni della Chiesa e della Parrocchia. Ci diceva: "... forse è tardi per abituare i nostri fedeli a considerare la parrocchia come la propria casa, e quindi partecipare anche alle spese. A Roma poi è ancora più difficile perché la gente dice: <<intanto c'è il Papa!>>".

E la seconda: "...coltivate i giovani, sono importanti; non lasciateveli scappare, mettetene anche le tagliole, ma teneteli vicini!"

Appunto come dicevamo nel brano iniziale "noi facciamo tanto affidamento su di voi, siate franchi, sereni ... così vi vagheggia la Chiesa, che vede in voi chi la sosterrà domani nella sua missione nel mondo".

**P. Antonio Truda**



## Nella nostra parrocchia di Santa Prisca Catechesi a 360°



**S**e è vero che non ci si può mai fermare, nella ricerca di Dio, è necessario che tale ricerca inizi fin da piccoli, e non si arresti ai sacramenti, ma continui anche nell'età adulta. E' quindi necessario che la comunità, a tutte le età, fornisca strumenti e occasioni, affinché tale ricerca sia sempre viva. Anche la nostra parrocchia cerca quindi di stimolare il cammino di fede, a partire dalla preparazione alla Prima Comunione, fino alle occasioni di formazione e catechesi per coppie e adulti. Vediamo come questa proposta si articola quest'anno.

Si parte dalla Catechesi per la prima Comunione, percorso che si articola in 2 anni. Al primo anno, la catechista Francesca, coadiuvata da Nelli e Camilla,

incontra i bambini tutti i martedì dalle ore 17 alle ore 18. Nel secondo anno, la catechista Marcella, insieme a Mateuz, prepara all'incontro con Gesù Eucarestia, che ci sarà al termine dell'anno.

Anche questa preparazione si svolge ogni martedì dalle ore 17 alle ore 18. I bambini che frequentano l'Istituto Spirito Santo e quelli che frequentano l'Istituto Pio IX fanno il loro cammino presso i relativi istituti. Il cammino per la Confermazione (Cresima) si articola invece in 3 anni, ed è la naturale continuazione del cammino per la Prima Comunione.

Non c'è soluzione di continuità, né temporale né concettuale. Gli incontri, per tutti e tre gli anni, si svolgono il lunedì dalle ore 18 alle ore 19. Il primo anno è affidato a Milena, Silvia e Luigi. Il secondo anno invece è curato da Sabina, Marco e Cleto. Il terzo anno infine, ha come catechisti Angela e Fabio. Quest'ultimo anno poi, diventa anno di passaggio.

Dalla preparazione alla Confermazione, che sarà Sabato 17 Gennaio, si passerà al dopo cresima, fino a fine maggio. Questo passaggio è sottolineato anche dalla variazione di orario, che dal 19 gennaio passerà all'ora successiva, dalle ore 19 alle ore 20.

Sempre dalle ore 19 alle ore 20, il lunedì, si incontreranno tutti coloro che hanno già confermato la loro fede, per un cammino non più di catechismo, ma di impegno concreto nella comunità. Pronti ad accogliere i nuovi cresimati.

Tutta nuova, quest'anno, la proposta per questi ragazzi. E nuova sarà anche la proposta per gli adulti/genitori, che saranno seguiti dal Parroco e da Sr. Luciana, con incontri specifici per loro.

**Fabio Sasso D'Elia**

**Cronaca familiare  
solamente dei semplici ricordi**

## **LA PARROCCHIA DEL TEMPO CHE FU ...**

**E**ra l'anno 1940-41, allora mio marito andava con don Imbimbo, come chierichetto dalle Suore della Carità. Lì ci stava suor Zemaide, come sagrestana delle suore, la Madre superiora era suor Vincenzina; e suor Zemaide regalava a mio marito, una mela buona e profumata, quale compenso per l'aiuto.

Il fratello di suor Vincenzina, lavorava con suo padre; era il periodo in cui scavavamo nel Mitreo di Santa Prisca, da dove noi, portavamo carriole piene di ossa di morti.

Il vice Parroco era padre Fastella, mentre padre Imbimbo andava per al recita del Rosario dalle Suore della Carità.

Il cuoco di S. Prisca si chiamava Ignò, era



un servitore che conservava il vino buono per la S. Messa sotto gli scavi archeologici. La Sovrintendenza del Comune di Roma, ci vietò di scavare perché temeva il pericolo di crolli. Proprio in quel periodo l'Olanda donò a S. Prisca, l'illuminazione del Mitreo.

Il Comune di Roma, con una scusa ha rubato e portato via il dio Mitra, raffigurato su una lastra di piombo. Lo stesso Comune, impose ai frati della chiesa di far pagare ai visitatori del Mitreo un biglietto d'ingresso.

Nel cortile di S. Prisca c'era un albero che produceva le giuggiole, un ulivo, un fico; i frati ogni Natale allestivano il Presepe; un giorno, invaghita della bellezza del presepe, mi sono rubata una pecorella ... come ricordo!

Il vescovo, era mons. De Romanis, titolare arcivescovile di Santa Prisca.

Il vino che era nelle ampolline, ti invogliava a berlo; quando in estate andavamo a trovarlo ci offriva acqua e limone.

C'era una parrocchiana che si chiamava Gargiulo, apparteneva ad una famiglia ricchissima, ha fatto beneficenza alla parrocchia, costruendo un'acquasantiera soprannominata Ignò.

La lastra al centro del Mitreo è stata asportata dal Comune ed in seguito è sparita. Nel Mitreo gli uomini stavano da una parte e le donne dall'altra parte.

Alla fine di ogni Messa, mio marito ed un coetaneo cantavano l'Ave Maria di Schubert., e nel 1940 mio marito ha fatto la Prima Comunione e nel gruppo era quello che portava la Croce in processione.

***Bianca la moglie***



## QUANDO A CASA DELLA NONNA MIA MADRE RECITAVA IL ROSARIO

**Q**uando penso alla Madonna non posso fare a meno di riportare la mente agli anni della mia adolescenza e alle gite a Pompei. Credo che quello di Pompei sia il santuario che abbia visitato più volte nel corso della mia vita.

Il giorno prescelto per la gita a Pompei di solito era la domenica. Una volta al mese, in compagnia dei miei genitori, mi mescolavo tra la folla di pellegrini che arrivavano da tutto il mondo per rendere omaggio alla Madonna.

Mia madre è sempre stata una donna devota e praticante, così pia da aver allestito in casa una stanza adibita ad ospitare immagini sacre, crocifissi, altarini e persino un inginocchiatoio. Forse è per questo che, a mio modo, ho imparato a coltivare una fede, che mi ha visto per lungo tempo uno sperante più che un credente.



Ogni venerdì mia madre partecipava alla recita del Rosario organizzata rigoro-

samente a casa di mia nonna. Gli incontri del venerdì non rappresentavano un semplice momento di preghiera, ma si trattava di un vero e proprio rito collettivo al quale prendevano parte tutte le donne del palazzo, non solo quelle sposate, ma anche le "signorini", ovvero quelle considerate zitelle.

Io ho sempre considerato il Rosario una prova sia mentale che fisica di grande difficoltà, per questo preferivo onorare la Madonna con delle visite ad personam.

Forse non tutti lo sanno, ma inizialmente quella di Pompei era solo una piccola chiesa come tante. A renderla famosa è stato un quadro raffigurante la Madonna del Rosario, custodito al suo interno per volontà di Bartolo Longo, un avvocato originario di Brindisi. Quando l'avvocato Longo venne in possesso del quadro, si accorse che la tela era in condizioni pietose, e prima di farlo sistemare all'interno della chiesa decise di farlo restaurare dal pittore napoletano Federico Maldarelli che ne cambiò, per così dire, i connotati. Inizialmente, infatti, così come previsto dalla tradizione della Cristianità antica, la Madonna era raffigurata nell'atto di porgere una corona a Santa Rosa.

Nel corso del restauro però, il pittore Maldarelli, attenendosi ai nuovi dettami della Chiesa, eliminò Santa Rosa e la sostituì con Santa Caterina. Completato il restauro, il quadro fu esposto nella chiesetta di Pompei, e da subito iniziò a diffondersi la voce secondo la quale l'immagine della Vergine del Rosario fosse dispensatrice di miracoli.

La fama del quadro crebbe al punto tale che la chiesa non era più in grado di accogliere quel numero sempre crescente di pellegrini, tanto da indurre l'avvocato Longo a costruire un vero e proprio santuario.

Secondo me la Madonna può essere considerata il personaggio più importante di tutto il Paradiso, e sono convinto che ogni volta che la invochiamo, Lei si dia un gran da fare pur di accontentare le nostre preghiere.

**Luciano De Crescenzo**

## "L'Ave Maria"

**I**l mese di ottobre, per tradizione e non solo è dedicato alla recita del Santo Rosario, l'antica preghiera mariana nata negli ambienti monastici dell'Irlanda del IX secolo.

Caratteristica principale di questa preghiera è la sequenza di 10 "Ave Maria", una preghiera semplicissima; nessun'altra, se si eccettua il Padre Nostro, è così conosciuta e diffusa.

Si dice spesso che l'Ave Maria è la preghiera dei poveri, ed è probabilmente vero. La si chiama, talvolta, con il nome latino di "salutatio angelica".

Essa consiste, appunto, nelle parole che l'angelo Gabriele disse a Maria, quando fu mandata da Dio a Nazareth: "Ti saluto o piena di grazia, il Signore è con Te" e nelle parole della cugina Elisabetta che si rivolse così alla Vergine: "Tu sei benedetta fra le donne, e il frutto del ventre tuo è benedetto"; mentre le parole: "Santa Maria Madre di Dio, prega per noi peccatori adesso e nell'ora della morte nostra furono aggiunte dalla Chiesa.

Le prime due parti già si usavano nel 592 e si leggevano nell'antifonario di una Messa dell'Avvento di San Gregorio Magno; ma si diffusero solo dopo il secolo XII. La terza parte si cominciò ad usare e recitare sul principio del XVI.

Nel XIII secolo si iniziò a recitare la preghiera al mattutino e nell'orario dell'Ufficio della Beata Vergine.

Leggiamo questa curiosità nell'"Enciclopedia Popolare Illustrata" del 1886 e diretta dal mio avo, Francesco Sabatini che: "... Si disputava tuttavia sull'epoca in cui nacque il costume di recitarla al suono della campana tre volte al giorno. Trovasi però che un certo Buonvicino da Riva, milanese dell'ordine degli umiliati, che visse verso il 1287, fece il primo suonare le campane a Milano e nel territorio all'Ave Maria: ma non si sa né quante volte il giorno, né quante Ave Marie si recitassero...".

Gli "Umiliati" erano un movimento religio-

so sorto in Lombardia intorno al XII secolo e fondato secondo la leggenda da S. Giovanni Oldradi di Mesa.

Ma torniamo all'Ave Maria. Papa Giovanni XXII (Giacomo Duèse 1316-1334) nel 1318 concesse l'indulgenza di 10 giorni a chi la recitasse la sera al suono della campana. C'è da aggiungere che lo stesso pontefice, istituì per tutta la Chiesa la devozione dell'Angelus Domini, la tradizionale preghiera del mezzogiorno.

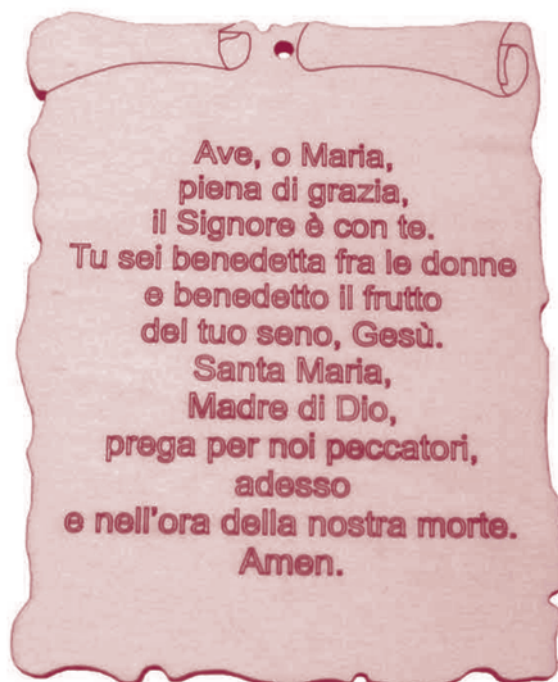
San Bernardino da Siena prima del 1440 in un sermone che conclude con l'Ave scrive: "<<E io non posso impedirmi di aggiungere: Santa Maria prega per noi peccatori!>>".

Verso il 1500, molti breviari aggiungono. "Ora e nell'ora della morte Amen!

Il Pontefice Pio V (Michele Ghisleri 1566-1572) nel 1568 ordinò che l'Ave Maria fosse recitata in tutta la Chiesa universale, ed imponeva ai sacerdoti di recitare nelle ore canoniche, dopo il Padre Nostro, anche l'Ave Maria, nella formula ancora oggi in uso.

Dire un'Ave Maria, non è solamente un saluto alla Vergine, ma è soprattutto un modo semplice, per dirle grazie per tutte le volte (cioè sempre) che intercede per noi presso Dio.

**Gualtiero Sabatini**



*Riportiamo alcuni brani del Discorso di  
Papa Francesco  
ai partecipanti del Convegno Diocesano  
di Roma, tenuto lo scorso 16 giugno  
nell'Aula Nervi in Vaticano.*

## **"UN POPOLO CHE GENERA I SUOI FIGLI, COMUNITÀ E FAMIGLIE NELLE GRANDI TAPPE DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA**

**P***rima di tutto, buonasera a tutti!*  
Sono contento di essere tra voi.

Ringrazio il Cardinale Vicario per le parole di affetto e di fiducia che mi ha rivolto a nome di tutti voi. Grazie anche a Don Giampiero Palmieri e ai due catechisti Ada e Pierpaolo, che hanno illustrato la situazione. Io ho detto loro: "Avete detto tutto voi! Io do la benedizione e me ne vado". Sono bravi.

Vorrei dire una cosa, senza dubbio: mi è piaciuto tanto che tu, don Giampiero, abbia menzionato *l'Evangelii nuntiandi*. Anche oggi è il documento pastorale più importante, che non è stato superato, del post-Concilio. Dobbiamo andare sempre lì. E' un cantiere di ispirazione quell'Esortazione Apostolica. E l'ha fatta il grande Paolo VI, di suo pugno. Perché dopo quel Sinodo non si mettevano d'accordo se fare una Esortazione, se non farla ...; e alla fine il relatore - era san Giovanni Paolo II - ha preso tutti i fogli e li ha consegnati al Papa, come dicendo: "Arrangiatevi tu, fratello!". Paolo VI ha letto tutto e, con quella pazienza che aveva, cominciò a scrivere. E' proprio, per me, il testamento pastorale del grande Paolo VI. E non è stata superata. E' un cantiere di cose per la pastorale. Grazie per averla menzionata, e che sia sempre un riferimento!

In questo anno, visitando alcune parrocchie, ho avuto modo di incontrare tante per-

sone, che spesso fugacemente ma con grande fiducia mi hanno espresso le loro speranze, le loro attese, insieme alle loro pene e ai loro problemi. Anche nelle tante lettere che ricevo ogni giorno leggo di uomini e donne che si sentono disorientati, perché la vita è spesso faticosa e non si riesce a trovarne il senso e il valore. E' troppo accelerata!

Immagino quanto sia convulsa la giornata di un papà o di una mamma, che si alzano presto, accompagnano i figli a scuola, poi vanno a lavorare, spesso in luoghi dove sono presenti tensioni e conflitti, anche in luoghi lontani. Prima di venire qui, sono andato in cucina a prendere un caffè, c'era il cuoco e gli ho detto: "Tu per andare a casa tua di quanto tempo hai bisogno?"; "Di un'ora e mezza ...". Un'ora e mezza! E torna a casa, ci sono i figli, la moglie .... E devono attraversare Roma nel traffico. Spesso capita a tutti noi di sentirci soli così. Di sentirci addosso un peso che ci schiaccia, e ci domandiamo: ma questa è vita? Sorge nel nostro cuore la domanda: come facciamo perché i nostri figli, i nostri ragazzi, possano dare un senso alla loro vita? Perché anche loro avvertono che questo nostro modo di vivere a volte è disumano, e non sanno quale direzione prendere affinché la vita sia bella, e la mattina siano contenti di alzarsi.

Quando io confesso i giovani sposi e mi parlano dei figli, faccio sempre una domanda: "E tu hai tempo per giocare con i tuoi figli?". E tante volte sento dal papà: "Ma, Padre, io quando vado a lavorare alla mattina, loro dormono, e quanto torno, alla sera, sono a letto, dormono". Questa non è vita! E' una croce difficile. Non è umano. Quando ero Arcivescovo nell'altra diocesi avevo modo di parlare più frequentemente di oggi con i ragazzi e i giovani e mi ero reso conto che soffrivano di *orfandad*, cioè di orfanezza. I nostri bambini, i nostri ragazzi soffrono di orfanezza! Credo che lo stesso avvenga a Roma.

I giovani sono orfani di una strada sicura da percorrere, di un maestro di cui fidarsi, di ideali che riscaldino il cuore, di speranze che sostengano la fatica del vivere quotidiano. Sono orfani, ma conservano vivo nel loro

cuore il desiderio di tutto ciò! Questa è la società degli orfani. Pensiamo a questo, è importante. Orfani, senza memoria di famiglia: perché, per esempio, i nonni sono allontanati, in casa di riposo, non hanno quella presenza, quella memoria di famiglia; orfani, senza affetto d'oggi, o un affetto troppo di fretta: papà è stanco, mamma è stanca, vanno a dormire ... E loro rimangono orfani. Orfani di gratuità: quello che dicevo prima, quella gratuità del papà e della mamma che sanno perdere il tempo per giocare con i figli. Abbiamo bisogno di senso di gratuità: nelle famiglie, nelle parrocchie, nella società tutta. E quando pensiamo che il Signore si è rivelato a noi nella gratuità, cioè come Grazia, la cosa è molto più importante. Quel bisogno di gratuità umana, che è come aprire il cuore alla grazia di Dio. Tutto è gratis: Lui viene e ci dà la sua grazia. Ma se noi non abbiamo il senso della gratuità nella famiglia, nella scuola, nella parrocchia ci sarà molto difficile capire cosa è la grazia di Dio, quella grazia che non si vende, che non si compra, che è un regalo, un dono di Dio: è Dio stesso. E per questo sono orfani di gratuità.

Gesù ci ha fatto una grande promessa: «Non vi lascerò orfani» (Gv 14,18), perché Lui è la via da percorrere, il maestro da ascoltare, la speranza che non delude. Come non sentire ardere il cuore e dire a tutti, in parti-

colare ai giovani: "Non sei orfano! Gesù Cristo ci ha rivelato che Dio è Padre e vuole aiutarti, perché ti ama". Ecco il senso profondo dell'iniziazione cristiana: generare alla fede vuol dire annunciare che non siamo orfani. Perché anche la società rinnega i suoi figli! Per esempio a quasi un 40% dei giovani italiani non dà lavoro. Cosa significa? "Tu non mi importi! Tu sei materiale di scarto. Mi spiace, ma la vita è così".

Anche la società rende orfani i giovani. Pensate cosa significa che 75 milioni di giovani in questa civiltà Europea, giovani dai 25 anni in giù, non abbiano lavoro ... Questa civiltà li lascia orfani. Noi siamo un popolo che vuole far crescere i suoi figli con questa certezza di avere un padre, di avere una famiglia, di avere una madre. La nostra società tecnologica — lo diceva già Paolo VI — moltiplica all'infinito le occasioni di piacere, di distrazione, di curiosità, ma non è capace di portare l'uomo alla vera gioia. Tante comodità, tante cose belle, ma la gioia dov'è? Per amare la vita non abbiamo bisogno di riempirla di cose, che poi diventano idoli; abbiamo bisogno che Gesù ci guardi. È il suo sguardo che ci dice: è bello che tu viva, la tua vita non è inutile, perché a te è affidato un grande compito. Questa è la vera sapienza: uno sguardo nuovo sulla vita che nasce dall'incontro di Gesù.



## Un problema aperto che ne pensi?

### IL CORAGGIO DI DIRE DI NO

Questo è un elogio dell'obiezione di coscienza. Se non ci fosse stata, a quest'ora migliaia e migliaia di giovani non potrebbero fare il servizio civile. Se ce ne fosse stata un po' di più, molti orrori sarebbero stati evitati, soprattutto durante la Guerra. L'obiezione di coscienza richiede coraggio, è la traduzione in atti concreti del motto evangelico *Et si omnes, ego non*. Una delle righe più impegnative del testo più impegnativo della nostra cultura. Ci viene in mente, l'obiezione di coscienza, perché è contemplata in una legge in vigore in Italia da oltre una trentina d'anni.

La 194, quella che regola (di fatto: permette, a fronte del 99% delle richieste) l'interruzione volontaria della gravidanza. Caso pressoché unico, il legislatore ritenne giusto di inserire in quel testo la possibilità per il medico di rifiutarsi di eseguire un aborto, quasi ad ammettere che la cosa fosse di tale natura che opporvisi non poteva essere considerato una semplice interruzione di pubblico servizio. Bene, dai tempi dell'entrata in vigore della 194 il numero degli aborti è sostanzialmente sceso, mentre è aumentato in modo esponenziale quello dei medici obiettori. Un dato che deve far riflettere, anche perché è facile immaginare che difficilmente la sanità italiana, nel corso degli ultimi anni, sia stata colonizzata da medici cattolici. Al contrario: la società nel suo complesso si è andata via via secolarizzando, e con essa quella parte impegnata nel sistema sanitario nazionale. Allora perché un numero sempre maggiore di obiettori? La risposta non può che essere una: perché la pietà – lo ammette persino Satana nel "Maestro e Margherita" – è qualcosa che si

insinua nell'animo umano, ben al di là delle scelte e delle intenzioni. La risposta che queste centinaia di medici ci danno (medici cattolici, ma soprattutto laici) è una risposta di umanità, vera e profonda, di fronte ad un dramma. Un dramma per il bambino, ma anche un dramma per la madre.

Come a dire che un raschiamento, poche ore di intervento in day hospital e poi si torna a casa, difficilmente è l'unica soluzione possibile. Anzi: lascia ferite che restano aperte molto a lungo. Da qualche tempo leggiamo sulla stampa che gli obiettori di coscienza sono troppi, ed in Italia è sempre più difficile abortire. Leggiamo anche di casi umani terribili, e cresce la pressione affinché si rimuova dall'ordinamento giuridico l'istituto dell'obiezione di coscienza. Ci permettiamo allora di rispondere che tanto interessamento sarebbe degno di migliori cause, anche restando nel solo recinto del sistema sanitario. Ma, soprattutto, sommessamente rispondiamo che non è uccidendo la coscienza di una parte della società civile italiana (non necessariamente cattolica, semmai in maggioranza laica) che si promuove il progresso civile del Paese. Al contrario: il dramma diventerebbe ancora più profondo, e la disperazione più grande. *Et si omnes, ego non*: le parole di chi ha il coraggio di dire di no. E che non deve essere lasciato solo, come mai deve essere lasciata sola una donna che sceglie di compiere un passo tanto radicale.

**di Nicola Graziani**

## SEI DISTRATTO?

Come dovrei definire una persona che mi cerca, mi invita a casa, mi apre fuggelmente la porta, e poi neppure mi guarda, mi fa entrare senza nemmeno salutarmi e rivolgermi la parola, si dimentica subito completamente di me, continuando nelle sue mansioni, senza parlarmi, senza spiegarmi perché mi ha pregato di venire, quale problema voleva affrontare con me, che cosa voleva dirmi o chiedermi?

Io che ti conosco bene e da molti anni, fin da quando eri bambino, non mi sgomento affatto del tuo comportamento e non faccio niente per far notare che ci sono. Non interrompo il filo dei tuoi pensieri. Aspetto pazientemente che tu, prima o poi, mi rivolga la parola o una preghiera.

So già cosa volevi chiedermi e perché volevi che venissi da te, perché conosco intimamente cosa pensi e cosa hai in testa: preoccupazioni, problemi, desideri, aspirazioni.

Ma vorrei che tu me ne parlassi personalmente, che tu li condividessi con me. Che approfittassi di questi momenti che stiamo insieme a tu per tu per farmene parte e per ascoltare la mia parola. O anche, se vuoi, per restare in silenzio, facendomi però capire che apprezzi la mia presenza, il fatto che io sia vicino a te e non vuoi che me ne vada insalutato ospite.

Perché vorrei confortarti, dirti che ti voglio bene, che condivido le tue pene e le tue gioie e, anche se sei distratto da altre cose, che tu invece sei sempre nei miei pensieri: giorno e notte, giovane o vecchio che tu sia, povero o ricco, sano o ammalato, da quando sei nato fino a quando ti chiamerò in Cielo.

Anche se non ti accorgi che seguo ogni giorno quello che fai, che anticipo i tuoi pensieri, che ti do una mano a risolvere i problemi.

E che apprezzo quello che fai per il tuo

prossimo, il tuo farti anello della Provvidenza per gli altri, così come io sono Provvidenza per te.

Adesso me ne devo andare. Ma io sono sempre pronto, quando mi vuoi, a tornare da te. Mi sono fatto Pane e Vino per facilitare il nostro incontro nell'Eucarestia, per farmi tuo cibo quotidiano, affinché, quando entro dentro di te, possiamo diventare una Comunione sola.

Anche se qualche volta ti distrai e ti viene da pensare subito ad altro.

**Giorgio Carlevaro**

### **[www.santaprisca.it](http://www.santaprisca.it)**

C'è un luogo (virtuale), in cui è possibile trovare molte informazioni sulle attività parrocchiali. Gli orari delle Sante Messe, le attività mensili, le date delle Feste dei Poveri, e molte altre cose.

E' il sito web della Parrocchia, ultimamente rinnovato e facilmente raggiungibile all'indirizzo

[www.santaprisca.it](http://www.santaprisca.it)

E' così possibile rimanere aggiornati su quanto succede anche se si salta una domenica. Ci si può anche scrivere alla mailing list, e ricevere i calendari mensili e le news importanti comodamente via posta elettronica.

E si avete suggerimenti e ...consigli da darci su come migliorare il sito, non esitate a contattarci, all'indirizzo

[webmaster@santaprisca.it](mailto:webmaster@santaprisca.it)

## Una lettera dall'Eremo di Lecceto

**C**arissimi Amici,  
dall'amicizia che attingiamo dal Cuore di Cristo traggio l'audacia di parlarvi un po' di qualcosa che sta a cuore, come la vedova del Vangelo.

La realtà del nostro Eremo è secolare e porta con sé la testimonianza di una Presenza che qui attrae e tutti ci supera, ed una misericordia che ha accompagnato il pellegrinare degli uomini dispensando accoglienza ospitale e amicizia. Gli Assempi, cioè gli aneddoti dei nostri Fratelli Eremiti vissuti qui per secoli, ne sono un racconto tangibile che ispira venerazione e desiderio di continuare sulla stessa scia.

Dopo anni di servizio prestato, ora vorremmo dar mano alla ristrutturazione della Casa dei Ritiri, l'ambiente accanto alla chiesa, che da secoli svolge questa funzione di ospitalità. Dal 1972, anno in cui la nostra Comunità si è trasferita qui da Siena, tantissimi giovani e ragazze, anche famiglie e gruppi parrocchiali si sono serviti degli spazi di questo ambiente. E si tratta veramente di tante persone, per-

ché inizialmente questo era l'unico ambiente di foresteria a noi disponibile.

La ristrutturazione ci verrà a costare intorno ai €. 40.000 iva esclusa.

Umilmente veniamo a bussare alla vostra porta o alla porta di chi potesse aiutarci a sostenere le spese necessarie. L'ambiente, con 16 posti letto al piano superiore, ha bisogno di alcuni lavori urgenti e necessari, come un nuovo impianto elettrico, e più ancora di nuovi bagni, per un totale di 5; un servizio igienico, al piano terra, vorremmo avesse anche funzione per disabili con carrozzella, dal momento che spesso si è rivelata anche questa necessità essendo la Casa affiancata alla chiesa.

Affido questa necessità al suo cuore e anche a quello dei suoi amici, come il Signore le ispirerà. Preghiamo insieme, Santa Caterina, a tal punto di casa qui al Lecceto, da utilizzare spesso questi ambiti monastici; la Cappella frequentata dalla santa si trova proprio tra la chiesa e la Casa dei Ritiri.

Restiamo uniti nella preghiera e nell'amore alla Chiesa che desideriamo servire con tutte le nostre forze e nel modo che piace a Lui, sicuramente più proficuo per tutti. La Regina Madre vegli su tutto e tutti.

Nel vincolo dell'amicizia che ci unisce in Cristo.

**Sr. M. Monica Gianfrancesco, Osa**



## Pellegrinaggio a Lourdes

**A**giugno scorso un bel gruppo di amici di Santa Prisca, si è recato a Lourdes guidato dal parroco P. Antonio Truda, che ha animato i pellegrini italiani provenienti da molte regioni, desiderosi di vivere dei giorni di raccoglimento e preghiera proprio lì dove la Madonna è stata tanto vicina agli uomini.

Quando si parte insieme, si vive insieme, si prega insieme, si è in unità di spirito. Da mattino a sera, il nostro gruppo, con mille e mille altri pellegrini, ha camminato pregando, stando uno affianco all'altro e in ascolto del Signore. Sì, perché ognuno sa che qui la Madonna ha incontrato non solo la giovane Bernadette, ma tutti i credenti che a Lourdes hanno deciso di andare in pellegrinaggio.

Le giornate nel santuario si susseguono con ritmi ripetuti sempre uguali, come una canzone monocorde. A tutte le ore, le Messe nelle numerose e varie chiese, la processione eucaristica di pomeriggio, la fiaccolata la sera e infine la grande Messa Internazionale, celebrata da tutti i sacerdoti che accompagnano i vari gruppi. E' misterioso quel confondersi di persone che pregano, anche in latino, che si ritrovano unite in uno scenario eucaristico in cui i sacerdoti dall'alto di un grande altare invocano Gesù, pregano, cantano e benedicono.

Si può partecipare al momento solenne della processione Eucaristica, i pellegrini si radunano intorno al Santissimo, esposto su un grande altare e si incamminano, seguendo l'Eucarestia, verso la grande chiesa.

Alla sera la grande piazza si riempie di fedeli, pellegrini e malati, che cercano conforto e forza per continuare a camminare in questo mondo, a volte così difficile.

La scena ti prende il cuore e te lo riempie di un'emozione indimenticabile, una partecipazione sincera, un esempio di vita; fanno da contorno a questa processione una miriade di candele accese che nella notte formano una

lunga scia di luce leggera, soave, come la luce che emana dal cuore di tutte le persone, che camminano pregando e cantando.

Tutti guardano la statua della Vergine, la tanto cara Nostra Signora di Lourdes, la mamma di tutti, certi di essere compresi e aiutati nel cammino della fede.

E' la fede che ha guidato tanta gente da lontano, avendo ascoltato nel proprio cuore la voce di Maria. A volte, invece, si cerca la fede e si prova a trovare o a ritrovare la voce più profonda che nasce nel cuore umano, la voce che guida al Salvatore che la Madonna ci ha donato con dolore e con amore.

Ma cosa spinge tanta e tanta gente a recarsi al santuario di Lourdes? E' la ricerca sincera e profonda di parole, di gesti, di segni che parlino al cuore. La Madonna invitò Bernadette ad aprire la profondità del suo cuore al Suo messaggio d'amore, di felicità, di comunione nella Chiesa e i pellegrini sentono tutto questo. Toccare la roccia, accendere un cero, fare il Segno della Croce, guardare l'immagine della Madonna, vivere nel silenzio della preghiera sono l'essenza della visita alla Grotta di Lourdes che tanto richiamo ha dal mondo e nel mondo.

**Fausta Sinibaldi**



## XIII Capitolo Generale Suore dello Spirito Santo

Dal 16 al 24 agosto s'è svolto a Roma il XIII Capitolo Generale delle Suore dello Spirito Santo sul tema: *"La nostra vita consacrata, come suore dello Spirito Santo, alla luce di Madre Arcucci e della Chiesa"*.

Dopo momenti di riflessione e di preghiera è stata eletta come Superiora Generale Madre Nerissa Birao.

Fanno parte del Consiglio Generale le consorelle Maria Angelica Rojo (vicaria), Lourdes Rebutica, Maria Agata Szymkowiak, Marcella Vergura, Merly Galang e Teresina Mancini.

La redazione di "Aventinus" augura alla Madre Superiora e all'intero Consiglio Generale un proficuo e fecondo lavoro, sotto la perenne guida dello Spirito Santo.

## Congregazione delle Religiose del Santo Volto

### Tre nuove suore

Ha avuto luogo nella basilica di S. Prisca, domenica 5 ottobre la professione perpetua di suor Teresa Frida Lina Nona, suor Margaretha Ate e suor Jenri Jetrha Fobia, appartenenti alla Congregazione delle Religiose del Santo Volto.

La solenne celebrazione è stata presieduta dal vescovo ausiliare del settore Centro mons. Matteo Zuppi.

Alle novelle suore che hanno intrapreso un cammino perpetuo di fede e servizio verso il prossimo un sincero augurio per questa importante scelta di vita.

## 18 Ottobre "Festa dei Poveri"

S'è svolta sabato 18 la tradizionale "Festa dei Poveri" un appuntamento che si ripete ogni mese nella parrocchia di Santa Prisca all'Aventino.

In questa giornata speciale tutta la comunità parrocchiale offre a questi fratelli "poveri", e sono tanti, non solo il cibo, attraverso un pranzo, ma un' accoglienza particolare e un momento di condivisione e solidarietà.

In tempi come quelli odierni, guidati dal ritmo della crisi, offrire un qualcosa è un atto di vera e sincera carità, che differenzia il cristiano, pronto a prendersi cura del prossimo.

Fare festa, allora significare veramente stare insieme soprattutto con chi vive ai margini della società o si trova in una condizione di disagio.



## ***Beata la famiglia***

***I***l cui Dio è il Signore,  
e che cammina alla sua presenza.

*Beata la famiglia fondata sull'amore  
che dall'amore scaturire  
atteggiamenti, parole, gesti e decisioni.*

*Beata la famiglia, aperta alla vita,  
che accoglie i figli come un dono,  
è sensibili ai poveri e ai sofferenti,  
valorizza la presenza degli anziani.*

*Beata la famiglia che prega insieme  
per lodare il Signore,  
per affidargli preoccupazioni, speranze  
e scelte di ogni giorno.*

*Beata la famiglia che trova il tempo  
per dialogare, svagarsi e fare festa.*

*Beata la famiglia aperta agli amici,  
e a chi chiede accoglienza e aiuto.*

*Beata la famiglia  
che non è schiava della televisione  
e sa scegliere i programmi costruttivi.*

*Beata la famiglia in cui i contrasti  
non sono un dramma,  
ma palestra per crescere nel rispetto,  
nella benevolenza  
e nel perdono vicendevole.*

*Beata la famiglia dove regna la pace  
al suo interno e con tutti:  
in lei mette radici la pace del mondo.*



*Beata la famiglia che vive in sintonia  
con l'universo e s'impegna  
per costruire un mondo più umano.*

*Beata la famiglia che,  
pur non ritrovandosi  
in queste beatitudini decide  
che è possibile percorrerne qualcuna.*

*Beata la famiglia in cui vivere è gioia  
allontanarsi è nostalgia, tornare è festa.*

**“AVENTINUS” - ANNO III - AGOSTO/OTTOBRE 2014**

**Basilica parrocchiale S. Prisca**  
Via S. Prisca, 11 Roma - Tel. 06 5743798  
e-mail: [s.prisca@tiscali.it](mailto:s.prisca@tiscali.it) [www.santaprisca.it](http://www.santaprisca.it)  
REDAZIONE A CURA DI GUALTIERO SABATINI  
e-mail: [gsabatini05@alice.it](mailto:gsabatini05@alice.it)

STAMPATO PRESSO LA:  
**Tipolitografia Interstampa**  
Via Barbana, 33 Roma - Tel. 06.5403349  
e-mail: [info@interstampa.it](mailto:info@interstampa.it)  
[www.interstampa.it](http://www.interstampa.it)